

Dopo aver contemplato il mistero della nascita di Gesù, la liturgia ci invita a guardare alla Sacra Famiglia, l'ambiente in cui egli è cresciuto e si è formato; e lo fa proponendoci un episodio (presente solo in Luca) che fa da ponte tra l'infanzia e l'età adulta di Gesù. È l'ultimo brano che ci presenta questa famiglia unita, al completo e in totale osservanza di ciò che la legge prevedeva. È un racconto concreto, ma altamente simbolico per numerosi riferimenti al nostro vivere, soprattutto nel presentare Maria come il prototipo del discepolo che ha accolto la Parola, l'ha fatta crescere in sé, che la perde e per "tre giorni" la cerca, la ritrova, ma ancora non è in grado di capirla tutta. È l'itinerario della nostra fede, che è fatta di momenti accoglienza, ma anche di "perdita", di ricerca e di ritrovamento. Il brano ci indica anche in quale relazione il ragazzo si era posto nei confronti dei suoi genitori terreni e nei confronti del Padre celeste, ma anche il comportamento di ogni genitore nei confronti di un figlio, che deve scoprire la sua strada, anche se non si riesce a capire, e che bisogna imparare a lasciare andare: un aiuto per orientare anche i nostri atteggiamenti verso i nostri figli.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Non era una cosa eccezionale per la famiglia di Gesù recarsi a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Ogni maschio ebreo doveva recarsi nella città santa almeno tre volte l'anno (per le grandi feste di Pasqua, Pentecoste e Capanne). Se abitava troppo lontano, ed era questo il caso di Giuseppe, poteva andarci solo una volta l'anno. Si tratta quindi di una famiglia non solo inserita in una tradizione religiosa, ma che la vive anche quando costa la fatica di un viaggio: circa 150 km di cammino su strade disagiati ed insicure.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.

Molto probabilmente questo viaggio a Gerusalemme, in occasione del dodicesimo anno di Gesù, è legato all'usanza del *bar mitsvah* (il figlio del precetto), cioè il rito di passaggio all'età adulta che interessa ancor oggi tutti i ragazzi ebrei tra i 12 e i 13 anni. Con la pubertà essi diventano uomini e sono tenuti all'osservanza della Legge: è un rito di passaggio molto importante nella società ebraica. Luca sottolinea ancora una volta come i genitori di Gesù siano veri osservanti della Legge, attenti e docili alla parola del Signore, come veri discepoli.

Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Le feste di Pasqua duravano sette giorni e i rabbini ne approfittavano per istruire i ragazzi che stavano per entrare nel mondo adulto. Al momento del rientro Gesù si separa dai genitori e rimane a Gerusalemme, ma essi non se ne accorgono e ripartono tranquillamente. È vero che nella carovana, fatta di molte persone, egli poteva stare con altri gruppi di parenti o con il gruppo dei ragazzi, ma sembra

inverosimile che almeno alla partenza essi non si siano accertati della sua presenza. Ma forse in questi versetti si trova velato un avvertimento rivolto ai discepoli, valido anche per noi: spesso rischiamo, nella confusione, nei mille problemi ed impegni delle nostre vite, di "perdere" il Signore, di dimenticarci, di lasciarlo ...in chiesa e non portarlo con noi nelle vicende di ogni giorno. Solo quando ne avvertiamo l'assenza, inizia la ricerca, a volte un po' ansiosa come quella di Maria e Giuseppe, che ci chiede di cambiare direzione, di "ritornare", di cercarlo nei "luoghi" dove possiamo trovarlo: nella sua Parola, nella liturgia, negli altri.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.

Il riferimento *ai tre giorni* potrebbe essere un'allusione ai tre giorni passati da Gesù prigioniero della morte, per i discepoli i giorni della grande assenza del Maestro, della ricerca delle donne; ma può essere anche solo un dato per sottolineare come aumenta l'ansia di Maria e Giuseppe nel ricercare il loro figlio. Gesù ora si trovava nel tempio come un alunno attento ed interessato. Da buon allievo, egli interroga i maestri della Legge che insegnano sotto i portici del cortile esterno del tempio secondo il metodo usuale della domanda-risposta; Gesù ascolta e domanda: è un ragazzo curioso, aperto al nuovo, disponibile all'ascolto per poter conoscere ed approfondire le "cose di Dio", la sua parola.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Luca ora non mette più in risalto l'interesse di Gesù per le scritture, ma la sua eccezionale intelligenza che stupisce gli stessi maestri. L'immagine del ragazzo che "insegna" in mezzo ai dottori è presente e molto cara alla religiosità popolare, ma per l'evangelista è un'anticipazione dello stupore e della meraviglia che desterà nelle folle l'insegnamento che Gesù in età adulta darà con *autorità*.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo".

Lo stupore ora è quello di Maria e Giuseppe. È la meraviglia mista a timore, di chi si trova dinanzi a un fatto che supera l'attesa e la comprensione. Luca sottolinea l'incomprensione del mistero di Gesù da parte dei genitori: nonostante il messaggio dato dagli angeli e dai pastori, è un evento che ora non capiscono, che potranno comprendere solo un po' alla volta, con la crescita del fanciullo e soprattutto meditandolo e trattenendolo nel cuore in un continuo desiderio e ricerca di scoprirlo. Il rimprovero di Maria esprime tutta l'angoscia dei genitori, anche di quelli di oggi, che non riescono a capire le scelte dei figli, la loro ricerca di autonomia e alla scoperta della loro vocazione. È un rimprovero che nasconde sorpresa per qualcosa di incomprensibile, forse per un'aspettativa delusa. Luca ci mostra i legami affettivi, di sangue di Gesù con i genitori: Maria lo chiama figlio (bambino mio), gli parla di suo padre e questo dovrebbe condurlo a riconoscere l'inopportunità del suo atteggiamento, ma la reazione di Gesù è completamente inaspettata, diversa, brusca.

Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

La domanda che Gesù pone in risposta al rimprovero di Maria è una risposta che raggela l'atmosfera, e che obbliga i genitori (e tutti noi) a superare il problema delle relazioni naturali tra figli e genitori per entrare in un'altra dimensione. Egli chiarisce subito che non è Giuseppe suo padre, ma il Padre che ha un progetto ben preciso su di lui e che lui deve portare a termine, delle cose di questo Padre egli deve occuparsi. Con queste sue prime parole riportate nel Vangelo, egli esprime la ferma volontà di aderire al disegno del Padre, anche se, data l'età, non ne ha piena consapevolezza. La sua risposta si presta a diverse interpretazioni, a seconda della traduzione del testo. Letteralmente infatti è: *non sapevate che è necessario che io stia in ciò che è del padre mio?* che può essere inteso come *nella casa del Padre*, oppure *nelle cose, negli affari del Padre*. Le due interpretazioni sono dense di significato. Se si pensa alla casa, siamo nel posto giusto: nel Tempio, segno della vicinanza e della presenza di Dio, il luogo dell'insegnamento della Legge, della Parola di Dio. Se lo vediamo riferito alle cose, agli *affari del Padre*, Gesù esprime la sua totale disponibilità a quanto il Padre gli ha affidato, il piano di salvezza voluto da Dio: è il programma della sua vita. Anche il *devo* che Gesù dice qui per la prima volta, è caratteristico in tanti suoi discorsi: egli mette tutta la sua esistenza sotto la volontà divina, è questa la sua vocazione: l'obbedienza radicale al Padre vissuta nell'arco della intera vita.

Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Dinanzi al mistero della persona di Gesù e della sua missione, Luca sottolinea l'incomprensione dei genitori; non comprendono, ma non rifiutano, hanno solo tanto bisogno di tempo, di silenzio, di riflessione per poter capire, per poter accogliere: riandare al passato, recuperare quanto avevano intuito all'inizio della loro storia, fidarsi di una parola che si sta realizzando nonostante la loro incomprendimento. È la fatica, il desiderio di conoscere, l'incapacità di capire il mistero di un progetto che ci supera, di un Dio che rimamane il "totalmente Altro", è ciò che accade anche a noi, che dobbiamo accettare ma anche cercare di penetrare utilizzando gli strumenti che abbiamo: la familiarità con la sua parola, la partecipazione alla liturgia e la preghiera personale.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso.

Tutto sembra ritornare in ordine. La manifestazione pubblica di Gesù al tempio ha tolto il velo solo per un momento. Ora egli rimane sottomesso ai genitori, nel suo paese, lavorando, tessendo relazioni; vive la sua realtà umana fino in fondo, come conviene ad ogni figlio, secondo la legge. Il contrasto con la scena precedente è forte: dopo aver espresso la sua indipendenza dalla famiglia umana poiché è Figlio di Dio, Gesù vive un'esistenza del tutto normale, silenziosa ed obbediente, quasi banale fino al giorno della sua manifestazione pubblica.

Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Maria dopo il rimprovero fatto al figlio e la sua incomprendimento, ritorna ad essere discepola, la credente che accoglie e approfondisce gli eventi e le parole che accompagnano Gesù fin dalla sua nascita; trattiene in sé e medita, fa oggetto di riflessione e di preghiera ciò che ha visto, ciò che ha sentito e anche ciò che non ha ancora compreso.

E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

L'ultima frase sembra ripetere come un ritornello i versetti che precedono il brano: *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui* (Lc 2,40) e che insieme a questi fanno da cornice all'episodio sul ritrovamento di Gesù nel tempio. Egli cresce non solo nella statura fisica, ma anche *nella grazia*, cioè nella sua adesione al volere del Padre che si concretizza in questo periodo della sua vita nella sottomissione ai genitori: è un Gesù giovane che progredisce verso la completa maturità umana, fisica e spirituale, per diventare l'uomo che incontreremo all'inizio della sua vita pubblica.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Capita anche a me di "perdere" il Signore: come me ne accorgo?, con quali sentimenti vivo questa perdita?
- ✓ Ho il coraggio, la pazienza e la costanza di tornare indietro, di cambiare direzione, di "convertirmi"?
- ✓ In quale "luogo" lo cerco e lo posso ritrovare: in me stesso, nella preghiera, nella sua parola, nelle persone conosciute o sconosciute,?
- ✓ Succede anche a me di "rimproverare" il Signore? perchè? in quali occasioni?
- ✓ So accogliere le scelte e le decisioni dei figli? Li aiuto ad essere se stessi e a camminare da soli o li considero un mio possesso a cui non rinunciare?
- ✓ Sono "curioso" di conoscer e approfondire *le cose di Dio* o mi basta quello che ho imparato al catechismo?
- ✓ Anch'io posso crescere in *sapienza e grazia*. Quali "strumenti" posso utilizzare: la comunità, gli amici, la lettura, i mezzi che mi offre la tecnologia,?
- ✓ Riesco nelle mie giornate a trovare un posto in cui mi sento a casa mia e mi posso occupare delle cose del Padre mio?